

II. — MEMORIE E RELAZIONI

A. — DAL CUCUHY A MANAOS.

Relazione del conte E. STRADELLI (1).

A $1^{\circ} 13' 51''$ 8 lat. N. e $69^{\circ} 9' 40''$ 5 long. O. di Parigi, al cui meridiano mi riferirò sempre, si lascia il territorio venezuelano e si entra nel Brasile (2). Un poco a monte, sulla riva sinistra, si eleva la Pietra del Cucuhy, teatro, a quanto mi dicono, di un fenomeno curioso a cui non ho assistito. Nei mesi più caldi quando maggiore è la siccità, pare si elevino lungo i suoi fianchi, neri e dirupati, come dei globi di fuoco, che illuminando un istante la pianura, giunti alla vetta ricadono in minuta pioggia di scintille. È lì che, secondo narra Humboldt, il famoso capo Cucuhy spingeva i suoi gusti di gastronomo fino ad avere un seraglio, dove nutriva e ingrassava le proprie mogli, per aver poscia il piacere di imbandirle a mensa. Raffinatezza antropofaga di cui ogni tradizione è morta, e che forse non esistette mai, che nella credula mente di qualche buon missionario, della specie di quello, che per non prendersi la briga di verificare, se il Cassiquiare metteva o no in comunicazione i due bacini limitrofi, decideva negandone razionalmente la possibilità d'esistenza.

Il fiume al suo entrar nel territorio brasiliano forma una stretta isola chiamata di S. Josè, della lunghezza di un chilometro circa, tagliata a mezzo dalla linea di frontiera. Subito a valle, quasi confrontando colla sua punta orientale, esisteva nel 1879 sopra un terreno basso e allagaticcio della riva destra un posto militare brasiliano, che per questo e perchè un'imbarcazione proveniente da Venezuela poteva giungervi senza esser vista e passare al largo colla probabilità di sfuggire a qualunque

(1) Vedi le relazioni precedenti, BOLLETTINO, 1888, agosto, pag. 715, settembre, pag. 832.

(2) I punti più importanti ed i confini indicati in questa relazione si trovano già riferiti nella Tav. 90 della nuova edizione (3^a puntata) dell'Atlante di Stieler, che è in corso di pubblicazione. (N. d. D.).

inseguimento per poco che fosse bene equipaggiata, fu trasferito a circa una lega più a valle sopra una piccola eminenza, da cui domina lungo tratto di fiume, cosicchè è resa, anche colla più mediocre vigilanza, ogni sorpresa per questo lato impossibile. Non è un forte. Sulla riva sinistra una casa pel comando, una che serve di quartiere, e quattro o cinque capanne disposte parallelamente alla sponda formano il posto del Cucuhy; le prime due sono in legno rimboccate con terra e coperte di foglie di palma, e servono di alloggio ai soldati che hanno moglie o qualche cosa che la sostituisca, giacchè il Brasile permette ai suoi difensori di ammogliarsi ed anzi, pei posti di confine come questo, li preferisce agli scapoli. Di fronte alla casa del comando, sopra una piccola piattaforma naturale, sei cannoncini di ferro minacciano platonicamente il fiume; nello stato in cui sono, il più minacciato sarebbe certamente l'artigliere incaricato della manovra, e questa stessa non sarebbe facile, montati come sono su due tronchi d'albero leggermente sgrossati, che gli servono di affusto. Ma tutto ciò non è certamente per colpa del povero ufficiale mandato quassù a confine, ma per effetto della sicurezza di uno stato di pace, che invidia ed auguro lungo a questo ricco e ospitale paese.

Anticamente il posto militare era in Marabitana e non fu trasferito al Cucuhy che nel '53 o in quel torno. Questo trasferimento, benchè tacitamente eseguito, non lasciò di far sollevare alte grida da parte di Venezuela, che si lamentava perchè fosse militarmente occupata una zona, che doveva restar neutra fino a che non si fosse definitivamente deciso sulle questioni pendenti e demarcata la frontiera. Il Brasile fece orecchie da mercante, appoggiandosi sul diritto del leone e sulle elucubrazioni del barone di Humboldt, che attraversato a piedi lo Stretto di Javita a Piminchim, pensò essersi già avvicinato abbastanza al punto in litigio per poter dare una decisione — cosa che dichiara nella lettera che accompagna il parere — e colla stessa facilità con cui determina latitudini e longitudini dà, per informazioni, al Portogallo un diritto che la Spagna da secoli gli contestava. Oggi il confine, che fino dal 1859 con trattato celebrato in Caracas il 5 maggio era ufficialmente riconosciuto, è coi lavori della Commissione mista brasiliana venezuelana da questo lato fuori questione, e dalla Commissione brasiliana, che continuò sola il lavoro, coscenziosamente determinato, se non nella sua totalità, nei suoi punti principali. Non sarà forse discaro che ne dia un rapido cenno.

Dalla sorgente principale del Mamaqui, affluente del Naquieni, che alla sua volta è affluente di destra del Guainia o Negro a 2° 1' 29" 3

lat. N. e $70^{\circ} 34' 57''$ 65 long. O. comincia la linea di confine tra la Repubblica di Venezuela e l'Impero della Croce. Le pretese reciproche si estendono molto più ad O., ma siccome oltrechè essere litigioso tra il Brasile e Venezuela, il diritto su questo territorio è contrastato a questa dalla Repubblica di Columbia e credo in parte pure dall'Equatore, appoggiati sopra l'autorità delle carte regie, costituenti i viceregni e le capitanie da cui presero origine; il Brasile non volle trattarne per non pregiudicare col proprio riconoscimento i diritti che per avventura assistano i reclamanti.

Di qui la frontiera segue lo spartiacque, e a $1^{\circ} 54' 4''$ 75 lat. N. e $70^{\circ} 20' 44''$ 11 long. O. incontra il Serro Caparro, taglia il cammino che conduce dal Tomo al Japery, affluente del Xiè, va alle sorgenti del Macacuny, $1^{\circ} 12' 3''$ lat. N. $69^{\circ} 22' 35''$, long. O., scende al Rio Negro che attraversa e con una retta si dirige alla cascata Húa nel Maturacá a $1^{\circ} 32' 14''$ 9 lat. N. e $78^{\circ} 34' 18''$ 50 long. O. e di là con un'altra retta al Serro Cupy, riva sinistra del Fiume Baria o Bahina, a $0^{\circ} 48' 10''$ 26 lat. N., e $68^{\circ} 24' 11''$ 75 long. O..

Qui comincia la catena, che divide i due stati e appartiene al sistema della Paríma. La linea di confine continua riprendendo il *divortium aquarum* per i Monti Imeri, Tapyra Pecô, $1^{\circ} 12' 47''$ lat. N., $67^{\circ} 14' 31''$ long. O., e Curupira $1^{\circ} 13' 18''$ lat. N., e $67^{\circ} 9' 47''$ long. O.. La direzione generale della frontiera fino dal Serro Cupy è da O. a E., ma alla estremità orientale del Serro Curupira cambia direzione, s'inclina al N., percorrendo la catena sconosciuta della Paríma, che divide il bacino del Rio Branco da quello dell'Orenoco. Al Serro Maschiati, $4^{\circ} 31'$ lat. N. e $47^{\circ} 9' 35''$ long. O. riprende la direzione generale O-E. seguendo la sinuosa catena della Pacaráíma. Passa pei Monti Piaúassù $3^{\circ} 32' 24''$ lat. N. e $65^{\circ} 15' 2''$ long. O. tra i Fiumi Uraricàparà e Auapirà, affluente del Paranàmuxy, e Rorafma nelle cui prossimità nasce il Cottingo o Cotin, $5^{\circ} 9' 40''$ lat. N. $58^{\circ} 4' 55''$, long. O. e di qui sino alle sorgenti dell'Unamarà, si inoltra a S.-E., poi ripiega a N.-E., passa alle sorgenti del Mahù e finisce al Serro Anay $3^{\circ} 36'$ lat. N. e $61^{\circ} 24' 20''$ long. O., dove cominciano i possedimenti inglesi. Questa lunga linea di confine corre in paese inospite e inesplorato nella maggior sua parte e che per molti secoli ancora resterà un enigma sottraendosi, difeso dal clima e dagli uomini, ad ogni tentativo della civilizzazione.

Il corriere militare, che di due in due mesi va fino ad incontrare il battello a vapore che fa il servizio del basso Rio Negro, non partiva che in febbrajo. Eravamo sui primi di gennajo, quindi un lungo mese di aspettativa, che però non si presentava troppo tristamente, grazie alla

bontà e all'ospitale accoglimento del comandante il distaccamento, 1° tenente A. J. Barbosa, un vecchio amico di 8 anni fa, e della sua signora. Però c'era un male: le febbri non mi avevano lasciato e non accennavano a volermi lasciare e contro mia volontà mi rinchiudevano in casa. Aggiungo a questo che si faceva già sentire la mancanza di molte cose, dovuta al ritardo inesplicabile del corriere militare in un mese in cui, causa i *repiquetes* (piccole piene fuori stagione), la caccia e la pesca sono poco fruttuose. La condizione del piccolo distaccamento è da questo lato certamente poco invidiabile. Il fiume, è, per dirla coi naturali, *faminto*, ma non tanto che non fornisca in certe epoche abbondantemente alla cucina. Nel tempo delle piene la principale risorsa sono i *cacury*, che danno una pesca facile ed abbondante. Il *cacury* è una specie di grande gabbia formante camera, costrutta con una grata di *passiôda* bastantemente alta per superare il pelo dell'acqua di un mezzo metro con una stretta apertura all'uno dei lati. Immersa nel fiume al tempo delle piene, seguendo ed adattandosi alle accidentalità del fondo, in quei luoghi dove la corrente determinata da un gomito, una roccia o altra cosa qualunque è più forte, è mantenuta sul posto da una solida armatura di pali, l'apertura rivolta a valle e tenuta chiusa dalla forza stessa della corrente. Ecco ora come funziona.

Il pesce che rimonta il fiume segue a preferenza il filo della corrente, incontra il *cacury*, un ostacolo che non gli inspira nessuna diffidenza, cerca superarlo, incontra l'apertura, fa forza, questa cede ed entra; ma se gli permise entrare, non lo lascia riuscire, è prigioniero. Due volte al giorno un uomo entra nel *cacury* con un paniero o una piccola rete chiamata *pussà*, e prende i pesci, che vi si trovano. Non vi è casa, che all'epoca propria non abbia il suo *cacury*, e la tavola è allora fornita giornalmente di pesce fresco. Oltre i pesci vi entrano talvolta anche piccole specie di tartarughe, il *cabeçudo* e l'*uyrapuca*, ma vi entra pure un nemico, il *puraquè* o gimnoto, e se non se ne avvedono presto il *cacury* resta deserto, fino a che l'incomodo ospite lo abiti. Il pesce presente il nemico e rifugge dall'entrarvi. A fiume basso lo spaurire lungo le spiagge dà pesce bastante, e la selvaggina obbligata per dissetarsi a cercare i corsi d'acqua, è una facile preda anche per chi non sia troppo familiare colla foresta, come lo è pure al finir delle piogge, quando le frutta mature cominciano a cadere; ma in questo tempo bastardo, passatemi l'espressione, unica risorsa è il *pari*. Dopo un *repiquete*, prima che i piccoli *ygarapé* restino un'altra volta privi d'acqua, se ne sceglie a preferenza uno incassato e profondo, se ne ottura la foce con un graticcio identico a quello che serve pel *cacury*, solamente più basso,

detto *pary*, da cui il nome alla pesca. Preparato questo un 500 metri a monte dalla chiusa al più, si getta nell'acqua una poltiglia di terra e la radice di una liana detta *timbò*, pestata e lasciata in fusione qualche ora. La parte attiva è il succo del *timbò*, la terra vi è solo per ottenere più presto la fusione coll'acqua e impedire che il succo resti a galla.

Il pesce ubbriacato dopo pochi istanti viene a galla ed è trasportato dalla corrente al *pary*, dove resta facile preda dei pescatori. Il pesce così ottenuto può essere mangiato impunemente, ma si altera con facilità anche dopo di essere seccato a fuoco lento, *motreado*. Oltrechè questo genere di pesca non può essere praticato troppo sovente, e prima di poterlo riusare nello stesso luogo, occorre che passi un bastante largo spazio di tempo. Il *timbò* è certamente dannoso alla moltiplicazione del pesce perchè, se è vero che le grosse specie pare non ne soffrano molto e ritornate in più pure acque tornino presto a sè, le piccole specie ed i giovani non resistono, sono distrutti a migliaia.

Il 28 gennajo il corriere arrivò. Il ritardo era stato cagionato dall'aver fatto naufragio l'imbarcazione, passando una piccola rapida al disopra di Camanãos, e a noi affamati non portava che generi umidi ed avariati; aveva lasciata inoltre l'imbarcazione del corriere e ne aveva un'altra piccola e quasi inservibile; bisognava provvederne un'altra. Dubitai che tutti questi contrattempi ritardassero ancora la mia partenza e ciò mi pesava per l'incomodo, che nella circostanza cagionava al mio ospite. Come Dio volle però il 29 arrivarono i rematori; venivano dal Xiè, a cui toccava per turno fornirli; e il 1° febbrajo alle 10 mi posi in viaggio accomodato alla meglio nell'incomoda imbarcazione, con cui doveva andare fino a un piccolo *sitio* a valle di Marabitana e costì prendere un'altra canoa che stava a nostra disposizione. Alle 3, 20 passava di fronte a Marabitana, sita sulla riva destra in un luogo basso e soggetto ad inondazione, al cui piede affiorano numerose roccie di gres granitico. Fu missione dei Carmelitani formata cogli Indiani Marapitanas, dalla cui corruzione venne il nome attuale. Nel 1763 dopo che Bobadilla ne fu cacciato dai Portoghesi, e la diede in preda alle fiamme ritirandosi, vi fu costruito per ordine di Manoel Bernardo de Mello e Castro un piccolo forte, oggi smantellato e in ruina. Questo aveva 4 batterie munite di 19 bocche da fuoco in ferro, e nel 1843 era ancora in tale stato da meritare di essere riparato, come fu, ma inutilmente. La piccola popolazione che già ebbe, secondo il Baena, 1,500 case, è oggi ridotta a una ventina coperte di paglia e non tutte in buono stato. La popolazione festeggiava N. S. della Calendaria, ed io tirai di-

ritto senza fermarmi e fui a dormire nel *sitio* di Longino Bueno, un Venezuelano, che come tanti altri, causa i rivolgimenti politici del territorio, si è qui rifugiato. È qui che dobbiamo prendere l'imbarcazione, che mi ha da condurre fino ad incontrare il battello a vapore. È in terra, ma per fortuna in assai buone condizioni, cosicchè il 2 alle 8 ci possiamo rimettere in cammino, per quanto la tolda non sia troppo buona; la ripareremo più avanti.

Le coste qui sono alte e accidentate e il letto del fiume pietroso, ma senza rapide d'importanza. Sono grandi strati di grès bruno, in cui il quarzo e la mica abbondano, che si stendono con inclinazione dolcissima passando spesso da lato a lato e lastricandone il letto. Il fiume è poco profondo e sparso, come del resto lo è in tutto il suo lungo corso, di isolotti raramente disabitati, coperti di vegetazione e siti come ad arte sopra strati di roccia e massi, che talvolta si presentano come una barriera alzata da un popolo di giganti per ripararli dall'ira delle onde. Nulla di più pittoresco; e a completarne l'effetto spesso tra gli interstizii, eleganti gruppi di palme, di quella specie che qui chiamano *caranay*, si elevano disegnandosi nettamente sull'azzurro diafano del cielo dell'equatore. Il nostro bell'azzurro qui è ignoto; l'aria sempre carica di vapori acquei, anche nelle epoche più asciutte, ha un tono di dolcezza infinita. In compenso, causa forse la perpendicolarità dei raggi solari, l'ombre son dure, le mezze tinte quasi non esistono.

Poco dopo lasciata la casa del Longino passiamo la foce del *Dimitty*, affluente di sinistra. Questo fiume fu nel 1880 esplorato dal maggiore, oggi tenente-colonnello del genio, Dionisio de Castro Cerqueira, che, rimontatolo fino al passaggio che lo unisce al *Jà*, scese al *Cahabury*, lo rimontò fino al *Maturacà*, canale che lo unisce al *Baria* o *Bahina*, e da questo pel *Pacimoni* entrò nel *Cassiquiare*: constatando così una nuova comunicazione fluviale del *Cassiquiare* col *Rio Negro*, di cui si aveva indicazioni, ma non certezza.

A notte arrivavamo alla foce del *Xiè*, affluente di destra. Le 4 case e la cappella, che formano oggi *S. Marcellino*, sono i resti di un prospero villaggio di 400 case, che sorgeva nel medesimo luogo sulla sponda destra del fiume, che alla sua foce ha poco più di 200 metri di larghezza. Tutto è in decadenza; il basso *Xiè* già centro di numerose tribù, tra cui primeggiavano i *Banina*, è quasi deserto. Nossà *Senhora da Guja*, missione carmelitana, il cui nucleo fu formato di *Banina*, per quanto eccellente posizione, è nelle stesse condizioni; una diecina di case, in questo momento deserte, restano sole, mentre sull'ultimo scorcio del secolo passato contava 600 fuochi. Vi giungemmo il 3 a

notte e non ne ripartimmo che dopo le 6 del giorno seguente, obbligati a ciò da una piccola cascata e da numerosi affioramenti di pietre, su cui a quest'epoca si frange spumeggiando il fiume.

Alle 7,20 passiamo la foce dell'Issana, affluente di destra e uno dei maggiori. Esso sarebbe, a quanto mi fu assicurato in San Fernando d'Atabapo, controvertente del Guaviare, chiudendo così in un angolo relativamente ristretto le sorgenti del Rio Negro, conosciute, come del resto lo sono tutte quelle dei fiumi di questa regione, non tracciate sulle carte; che se informazioni spesso contraddittorie, anzi l'esame della migliore carta, quella del Codazzi, su cui tutte le altre sono basate, dimostrerebbe impossibile il fatto, come le si può dar fede, dopo aver constatati gli errori di che è zeppa per l'insufficienza dei dati, con cui fu obbligato a lavorare l'autore?

Numerose missioni carmelitane, poi riprese dai Francescani, esistettero già nel Basso Issana e non furono definitivamente abbandonate che nel 1880, quando il missionario, che risiedeva alla Guja, si ritirò nell'Uaupès; e mi si assicura che in questi nove anni i villaggi fondati già sono la maggior parte tornati deserti o trasformati in *maloches*; unica perdita che si poteva fare, giacchè pel resto le missioni lasciano il tempo che trovano, o forse concorrono involontariamente alla più rapida corruzione degli indigeni, scuotendo la fede nelle tradizioni su cui si guidano senza nulla ricostruire, raddolcendo la rustichezza indigena senza poterli sottrarre al contatto fatale di una civilizzazione corrotta. È un fatto che ho notato per tutto: il giorno che l'indigeno è reso fisso, ha fatto il primo passo del proprio avvilitamento, ha segnato il primo articolo del suo atto di decesso. E allora?... Allora la conclusione è dura, ma è vera; bisogna cominciare di molto più in basso l'opera di civilizzazione e lasciare l'indigeno tranquillo nelle sue foreste fino al giorno in cui si abbia una popolazione civile abbastanza, la cui levatura presenti una media di moralità sufficiente, più o meno ortodossa poco importa, il cui contatto sia capace di elevare, non di abbassare l'indigeno.

Ma rimettiamoci in cammino giacchè io forse domando l'impossibile.

Il fiume si va mano mano facendo più vasto e, dividendosi in numerosi canali, forma isole di sempre maggiore importanza; e le rive accidentate sono ricche di *siringali*, soprattutto sulla riva sinistra. Alle 10 sopra una piccola eminenza biancheggia la casa del Germano, uno dei più forti negozianti dell'Alto Rio Negro, intorno a cui sono aggruppate una decina di case di paglia. È San Felipe, che ebbe già 320 case. A 1 ora passiamo Sant'Anna, che già ebbe 290 case ed ora non ne

ha che tre, sepolte nella lussureggiante vegetazione che l'invade. Una sola casa è abitata: vi è un povero infermo ancora nel fiore degli anni, i cui giorni sono contati: è gonfio e più non si muove, vittima di una delle più terribili malattie, che mi conosca, il *beri-beri*. Comincia colla gonfiezza dei piedi e un indebolimento e dormenza delle gambe, che a poco a poco si gonfiano esse pure, e la gonfiezza monta, monta sempre, accompagnata da un'atonìa e impotenza generale, cui segue la paralisi; la gonfiezza raggiunge la regione cardiaca e produce la morte. Ciò che vi è d'orribile in questa malattia, è che le facoltà mentali restano intatte fino all'ultimo momento. Alle 5 passammo la foce dell'Uaupès, riva destra, il più importante (se appena forse ne eccettui il Rio Branco) degli affluenti del Rio Negro, e pernottiamo a Carapanà, riva sinistra. Perdute in un bosco di *manyê* ed aranci, quattro case compongono il piccolo luogo, in questo momento completamente deserto. Noi avevamo bisogno dell'ispettore del *quarteirão* per aver gente. Cominciano le rapide, e l'equipaggio della nostra imbarcazione, diviso per dare dei rematori all'altra, che è fino a qui venuta a rimorchio e che dobbiamo rendere solamente a l'Inimidade dopo Camanãos, è insufficiente; bisognerebbe aumentarlo, ma come, se siamo nel deserto? All'alba un pescatore ci indica dove potremo incontrare il *senhor inspector*, e ci mettiamo in cammino, dividendo però l'equipaggio: quattro rematori restano nella nostra imbarcazione e due vanno nell'altra. Il *sítio* non è lontano; fin là Dio provveda. Nuova disillusione: l'ispettore è nell'Uaupès, e nel *sítio* non vi è che donne; quindi coraggio e avanti.

Il fiume comincia a farsi seriamente pericoloso, e certamente per tranquillizzarci i rematori si raccontano l'un l'altro le ultime disgrazie. L'occhio attento, la mano al timone, il pilota è in piedi dando, con una calma tutta indigena, gli ordini alla ciurma; di tempo in tempo il primo rematore a prua si alza in piedi, scruta con un rapido sguardo il cammino, cambia poche parole col timoniere, si risiede, e le piccole pagaje eadono tutte insieme nell'acqua tuffandovisi con un movimento rapido e nervoso, e l'*ygarité* scivola sul dorso della corrente, seguendo un cammino di rapide curve in mezzo a scogliere, che affiorano d'ogni lato. Corsa fantastica, in cui ad ogni momento sembra dover andar a sfraccellarsi inevitabilmente contro lo scoglio, che par ci sbarri il cammino: ci siamo sopra, già non vi è tempo.... vano timore! il pericolo è già passato, e l'*ygarité* naviga tranquilla in acque più calme. E così si passa le rapide una dopo l'altra, prima il Cabary, poi il Carangejo, il Caldeirão de Saint-Miguel, il Paredão, la Fortaleza, e ci si ferma alle 3 sotto un'acqua battente nel piccolo porto dell'Agujar; si salta in

terra, lasciando incaricati gli Indiani di seguire il cammino e andare ad aspettarci a valle della cascata del Curucuhy o Cachoeira de San Gabriel, una delle peggiori per quanto in questo momento non vi sia pericolo; è mansa, come dicono qui. E il fiume, largo a monte una lega e talora più, ricco d'acque pei numerosi e importanti affluenti che ha ricevuto, è costretto a passare per una stretta gola divisa da un'isola in due canali, irti di scogliere, di una larghezza massima di forse 300 metri e una pendenza di un metro e più. Non è gran cosa, ma il volume dell'acqua e la brevità ed altezza dell'ondate rendono, a fiume grosso, pericoloso l'unico canale praticabile, che scende muggendo lungo la riva sinistra e le scogliere delle isolette, e appena varcato il salto, piega bruscamente a destra. Qui al disopra della cascata, la prima volta che mi recava all'Uaupès, in una insenatura dove l'onda muore calma sopra una spiaggia di arena e piccoli ciottoli, incontrai una punta di freccia in *silex lascata*. Rarissimi sono gli oggetti di questa specie, che s'incontrano nel bacino delle Amazzoni, mentre vi sono comuni gli oggetti appartenenti all'epoca della pietra polita che in alcune parti sono usate ancora oggi; cosa che ha fatto pensare che, quando avvenne l'emigrazione delle razze che popolarono questa regione, esse avevano già trasposta l'epoca della pietra lascata, erano già a quella più avanzata della pietra polita, e se non progredirono percorrendo la scala delle umane conquiste, fu dovuto al mezzo in cui vivono, alla mancanza assoluta dei metalli necessari, come la mancanza di razze similari ai nostri animali domestici gl'impedì di farsi pastori, benchè la tendenza naturale esista, e si rivela nella domesticità in cui mantengono tutti gli animali, che cadono loro nelle mani, cosicchè la *maloca* è spesso un museo vivente della regione. Oltre il mio, non ho notizia che di due altri esemplari della medesima epoca: una punta di freccia in cristallo di quarzo appartenente al signor Barbosa Rodriguez, proveniente dal Rio Tapajòs, e l'altro pure una punta di freccia, ma in selce, esistente a Rio di Janeiro, di cui ignoro la provenienza. La buona occasione di trovare basse le acque del fiume, che nell'82 non mi si era presentata, mi diede agio a tentare sul luogo nuove osservazioni; ma ebbero la sorte delle prime, non fruttarono nulla e il suolo pieno dei più eterogenei avanzi composto di materie fluitate, non mi diede la più piccola indicazione per rispondere alle domande, che in folla si affacciano. A chi appartenne? D'onde venne? È opera indigena o no? Nel Sud questi avanzi, a quanto mi dicono, abbondano nella Patagonia e nella Terra del Fuoco, e sono, secondo il signor Giglioli, usati anche oggi. Vennero di là? Ne dubito. Il movimento delle razze primitive fu, secondo ogni apparenza, dal N.

al S., e non vi ebbe influxo, se non parziale, occasionato dalla conquista. Sarebbe una traccia delle razze oggi confinate alla Terra del Fuoco? Fino a che non avremo che documenti scarsi ed isolati come questi, ogni risposta è impossibile. Quello che io posso dire è questo: la punta di freccia da me raccolta, l'ho fatta vedere agli indigeni per tutto ove sono andato, ho offerto ricchi presenti a chi me ne portasse di eguali, ma inutilmente; l'oggetto era per tutti sconosciuto.

San Gabriel è anch'esso in rovina, abbandonato dai suoi abitanti, che vivono a preferenza nei *sítios*. Nell'81 erano in piedi ancora 25 case; oggi se ne sono 6 ancora in istato d'essere abitate, è tutto. La fortezza, della stessa epoca di quella di Marabitana, non ha più che le grosse mura, mezzo nascoste dalla vegetazione, cadenti, smantellate, nascondendo altre ruine nel loro seno: il quartiere, i magazzini, la polveriera.

Costruito sull'alto della collina, sui cui fianchi si svolgevano le tre strade parallele al fiume di cui già fu superbo, S. Gabriel domina così a monte che a valle lungo tratto di fiume. Due piccole colline, una un poco più elevata, gli sorgono a N.-E., e da esse non è diviso che per un profondo e stretto burrone, dove nidificano abbondanti le *pipre rupicole*; al S. è il fiume, che spumeggia là in fondo ai piedi del diruto precipizio tra le sponde alte e accidentate della riva opposta, poi è la valle ampia, infinita, su cui sta quasi come un velo di nebbia; e a monte, come perdute là in mezzo, due lilipuziane colline granitiche, il *Cabury* e l' *Unary*, a valle azzurreggiando all' E. le colline del *Curicujary*. La piccola chiesuola fu più fortunata, è ancora in piedi, ma è restata sola presso la vecchia fortezza; il villaggio è tutto aggruppato là in fondo intorno alla casa dell' Aguja, il più forte negoziante del Rio Negro, il feudatario di S. Gabriel; si direbbe che è scivolato lungo i fianchi della collina, trasportato laggiù da una qualche pioggia torrenziale. La meraviglia del mio arrivo è grande, ma ho la soddisfazione di vedere dei visi amici da tutti i lati, e se avessi ceduto ai cordiali inviti, non sarei partito tanto presto; ma bisogna affrettarsi, se vogliamo arrivare in tempo, e alle 8 ci rimettiamo in cammino.

Da S. Gabriel a Camanáos è una corsa vertiginosa, un seguito di rapide e di salti, che si succedono senza interruzione, dove una distrazione del pilota, un'istante d'indecisione può mandarvi a prendere un bagno o a sfrascellarvi contro qualche pietra. Le rapide e i salti, che rendono difficile questo tratto di fiume, sono 42 per chi è obbligato a rimontare lungo la costa, ma sono meno della metà per chi discende, seguendo il *thalweg* del fiume. Le più pericolose a quest'epoca per chi

discende sono: Arapazzo trascorsa alle ore 8,45, Furnas dieci minuti dopo, Inamby alle 9,10, Cujuby (dove un'ondata nel salto ci bagnò tutti) alle 9,20, alle 9,36 Pederneira e alle 10 Camanãos, porto a monte, e pochi minuti dopo arrivammo nel porto a valle, quasi in mezzo al fiume, in questo momento estremamente secco. Non l'avevo mai visto così: è un caos di massi tra cui domina un granitoide a larghe macchie rosa e grandi venature di cristalli di quarzo, mostrando qua e là intieri blocchi di granito primitivo chiusi, come incassati nella pietra più recente, che forma la quasi totalità del letto del fiume, su cui nelle epoche ordinarie si frange l'onda rumorosa, mentre a valle sempre intersecato d'isole d'ogni forma e dimensione si fa meno accidentato e più lento.

Sulla riva sinistra una piccola casa abbastanza comoda, per la ragione direi quasi una reggia, ci apre le sue porte ospitali. Il sig. Oliveira, il proprietario attuale, che la comprò dal magg. Palheta, non è qua, è a comprar farine nell'Uaupès, ma la moglie e il figlio mi accolgono come una vecchia conoscenza, e passo i due giorni, che occorrono a riattare la tolda il meno male possibile, chiacchierando, informandomi dell'uno e dell'altro. La raccolta della gomma pare non vada troppo bene; manca la farina; e la febbre fa strage in Barcellos, cosicchè molte famiglie di lavoratori sono già di ritorno. Camanãos fu già un piccolo villaggio indigeno, missione Carmelitana, come lo fu tutto il Rio Negro, e più a monte, dove rugge la cascata di Furnas, sorgeva un altro villaggio Curiana, oggi foresta e deserto; come è tornata foresta la strada, che in altri tempi riuniva Camanãos a S. Gabriel.

L'8 alle 6 ci rimettiamo in cammino, alle 10 passiamo Trinidad, *sítio* del cap. Cardoso, dove sopra una piccola isola rapita alla foresta è riuscito con molta fatica a mantenere una diecina di capi di bestiame. Il capitano non c'è; il corriere è in ritardo e non ci ha aspettato. Il corriere militare è l'unico mezzo più o meno sicuro per le comunicazioni tra l'Alto e il Basso Rio Negro, e, come è naturale, tutti ne approfittano per rimettere la propria corrispondenza; quindi il suo passaggio, tanto all'andata che al ritorno, è sempre atteso. Alle 3 siamo a Cajutino, *sítio* del cap. Marcellino Cordeiro; alle 5 passiamo S. Pedro. Un altro villaggio in piena decadenza; ebbe già 600 case, chi lo direbbe? Alle 7 giungiamo a Pao d'Arco, dove pernottiamo. Le rapide sono finite; quindi ci rimettiamo in cammino alle 4, e alle 12 siamo a S. José. Ebbe già 840 case, oggi non ne ha che 6, ma è in progresso dall'ultima volta che vi passai. Un largo campo è stato aperto a braccia nella foresta e vi è già qualche testa di bestiame, appartenente al sig. Fruttuoso, un negoziante portoghese da vari anni stabilito

qua e, credo, naturalizzato. Alle 6 giungiamo ad Aruty, dove passiamo la notte.

Il 10 alle 8 passiamo la piccola rapida di Masaraby. Qui sulla riva destra, un poco a monte della rapida, esisteva ancora alla fine del secolo scorso un fiorente villaggio, che contava 700 case; Nossa Senhora de Loreto do Masaraby, di cui più non vi è traccia. Alle 2 passiamo Castanhero, riva sinistra, in questo momento deserto: sono un 10 case di paglia, la maggior parte in rovina, e ne ebbe già 700. A N.-E. poco lungi dalla sponda s'alza una piccola collina dai fianchi irti e nudi lungo il declive orientale, che prende il nome dal villaggio o glielo dà. I frequenti affioramenti di roccia non presentano più che larghe corone, morenti in dolce declive nel fiume; ma appena passato il Cujuby, piccola collina sulla riva destra (la più settentrionale di tre altre, che si stendono in catena con una direzione generale N.-S., divise appena da strette valli, coperte di ricca vegetazione) una pietra arrotondata a guisa di enorme colonnetto si bagna a picco nel fiume, rendendo il passo assai pericoloso per chi rimonta. Il suo nome è Jurupary Ità, ed è una delle pietre sacre del fiume; l'altra è in una delle piccole cascate, quella del Pajé, tra Camanãos e San Gabriel. Non vi era indigeno, che passando di qua non vi lasciasse qualche cosa in offerta; fosse anche la semplice buccia di una banana. Oggi la pietra è sormontata da una croce, che un buon missionario vi alzò coll'intenzione di santificarla e sottrarla al demonio. La croce è là, e la pietra è coperta di offerte come prima, che sicuramente sono dirette all'antico non al nuovo occupatore: tutto che ha ottenuto, è di far posporre un'altra volta Cristo a Barabba. Subito a destra si apre un'ampia baja, sulla cui riva destra sorge Boa Vista del capitano João Riccardo de Sá; dove passiamo la notte per ripartire coll'alba. Di fronte, dietro una grande isola boscosa ha la sua foce il Maraviá; è un affluente della riva sinistra, le cui sorgenti sono probabilmente contravvertenti con quelle del Castanho nei contraforti occidentali di Tapyra Pecó. Non partimmo che alle 8, e alle 10 passavamo Sant'Isabel Nova, una chiesuola coperta di paglia con due case a sinistra e una a destra, deserta; tutta la gente è alla siringa. All'una passiamo il Darahá, anch'esso piccolo affluente di sinistra; alle 3 siamo a Tapuruquara e alle 5 a Sant'Isabel Vecchia, dopo esserci fermati un poco a monte nella casa di un negoziante portoghese, da cui acquisto una sarabatana col suo turcasso di frecce, proveniente dal Maraviá. Di fronte al luogo ove si elevò l'antico villaggio, che già contò 186 case, è stabilito il maggiore Palbeta con un deposito per mettere al coperto le merci destinate all'Atto Rio Negro. È questo l'ultimo punto

ove, fiume permettendolo, giunge il vapore; questo mese però non c'è da sperarlo, l'acque sono troppo basse; quindi il 12 alle 5,30 ci rimettiamo in cammino, passiamo poco dopo l'Urubaxy, affluente di destra, e alle 11 lasciamo dietro l'Uajanary, ultimo punto ove nel 1882 giungeva il battello a vapore, e celebre nei fasti del Rio Negro per la disfatta inflitta agli indiani Manãos, comandati da Ajuricaba. Costui, a quanto ci narrano, era alleato degli Olandesi, di cui nelle sue scorrerie usava la bandiera, e a capo delle tribù Manãos, allora forti e belligere, cadeva sulle tribù sottomesse ai Portoghesi, uccideva, saccheggiava e faceva prigionieri, che poi mandava o conduceva pel Rio Branco ad essere venduti agli Olandesi. I torbidi succeduti alla proclamazione dell'indipendenza del Brasile, la lotta che da quel momento s'iniziò tra le due ex-capitanie riunite in un'unica provincia, fecero sì che per alcuni anni Ajuricaba potesse impunemente esercitare le sue rapine, fino a che calmatesi le cose, nel 1825 fu spedito dal Parà un corpo d'infanteria comandato da Belchior Mendez de Moraes, che però non ottenne che tenerlo in iscacco e confinarlo tra Sant'Isabel Velha e l'Uajanary. Questo stato di cose durò due anni, fino a che nel 1827, ricevuti nuovi rinforzi, sotto gli ordini del capitano João Paes d'Amaras sorprendono e attaccano Ajuricaba trincerato in un'isola di fronte all'Uajanary e, ad onta di una disperata difesa, lo fanno prigioniero con ben 2,000 indigeni; ma in viaggio, quando giunge di fronte a Manãos, riesce a gettarsi in acqua e vi muore affogato. Molto tempo, dice il cronista, parve impossibile ai Manãos la morte di Ajuricaba, e ne aspettarono il ritorno con un'ansia eguale all'amore e all'obbedienza, che gli avevano avuto.

Il 13 alle 6 arriviamo al baraccone di Vista Alegre, dove sono accolto coll'ospitalità e gentilezza, che distingue il mio buon amico Manoel Gentil Porfirio; e per quanto avessi intenzione di recarmi a Thomar per ivi aspettare il vapore, mi fermo qui. Il corriere che mi ha condotto riparte oggi stesso con destino al Cucuhy; il fiume è troppo basso, è inutile aspettare il battello a vapore, egli non potrà forse oltrepassare Moreira. Ecco un altro mese di ritardo; ebbene, pazienza; in buona compagnia ci vuol poco a rassegnarsi.

Qui siamo nel pieno dell'estrazione della gomma elastica; non si parla che di questo, non si pensa che a questo. La gomma elastica è la risorsa e la rovina del Rio Negro. Quello che le persecuzioni e l'esigenza dei governatori, prima, delle autorità che gli succedettero poi non avevano potuto fare, la gomma elastica l'ha fatto: *quod non fecerunt barbari fecerunt Barberini*. E a lei, e non ad altro, che si deve attribuire lo stato attuale dell'Alto e Basso Rio Negro, la decadenza rapida

e irrimediabile delle sue popolazioni, già sì fiorenti e prospere, l'abbandono d'ogni coltura, trascurata oggi per un lavoro di pochi mesi, in cui trovano un interesse fittizio più rapido e più facile, che nel lavoro della terra. L'indaco, il cotone, il tabacco, il caffè, la mandioca, ecc., ecc., che già fecero la ricchezza dei suoi abitanti, chi li coltiva più? L'indaco cresce abbondato a sè stesso dovunque esistette una popolazione; spesso nella foresta si incontrano ancora i resti di antiche piantagioni di caffè, ridotte selvagge; la mandioca non è coltivata in quantità sufficiente, che soddisfi al consumo; è importata da Parà, dall'Uaupès, dall'Issana; e spesso un ritardo del battello a vapore porta la carestia.

Subito che le acque cominciano ad abbassare gli abitanti dei villaggi e *sitios*, gli abbandonano e si recano ai *siringaès*, spesso lontani 15, 20 giorni di viaggio; hanno appena il vitto necessario per questo; il *patrão* provvederà. Giunti sul luogo riattano la capanna, che abitavano l'anno prima; ripuliscono la strada, che riunisce l'una all'altra le piante di gomma, che sparse crescono spontaneamente nella foresta; nè mondanò il tronco delle rugosità prodotte dalle antiche cicatrici e dai licheni e i muschi, che vi sono cresciuti dall'ultima raccolta; vi fanno una legatura col midollo dell'asta della foglia di *myrtil*, disposto in guisa da fare una specie di canaluzzo lungo il tronco, cosicchè converga in un unico punto tutto il succo, che uscirà dalle future incisioni, e sia facilmente raccolto in una scodella applicatavi sotto. La strada è pronta per essere lavorata. Tutte le mattine, muniti di un secchio e d'una piccola *seure* di due dita di taglio al più, il *siringueiro* va da un albero all'altro; e con un colpo secco, dato dal basso in alto in modo da far saltare nel medesimo tempo un pezzettino di scorza, fa ad ognuno una o più incisioni a seconda della grossezza. Dopo aver inciso così tutte le piante, che compongono la strada, e che variano secondo l'attività d'ognuno tra le 80 e 120, aspetta un paio d'ore e poi riprende il cammino in senso inverso e va versando nel secchio il contenuto della scodelletta, un succo bianco della consistenza del latte. Poi continuatamente, prima che si coaguli spontaneamente il latte raccolto, accende, in un focolare in terra, della forma di un rozzo imbuto rovesciato, un fuoco con legna che più che fiamma, facciano fumo, appena appena riparato da una rozza tettoja, e il più delle volte per sfuggire agli importuni nella selva, e comincia a *defumar* (affumicare) la gomma. Per ciò sopra una paletta, la cui forma varia a capriccio, ma il più spesso è rotonda, versa a poco a poco il contenuto del secchio e lo passa lentamente sulla colonna di fumo, che ne produce la coagulazione. In poco d'ora l'operazione è finita, e la gomma è abbandonata alla disseccazione, per aggiungervi nuovi strati il giorno

dopo se non ha ancora il peso, che cadauno gli suoi dare a capriccio. Tra le due e le tre tutto è finito. La gomma appena preparata è bianchiccia, col tempo iscurisce e perde spesso un buon terzo del proprio peso, soprattutto negli ultimi tempi dell'estrazione. Quando la *pelle* (la quantità di gomma che si trova stratificata sulla pala) ha raggiunto il peso voluto, con una incisione laterale è tolta dalla forma, posta a seccare, e pronta per la vendita. Questa è quella che si chiama *boracha* o *siringa fina*, due nomi che le vengono, il primo dalla forma, che l'assomiglia a una zucca da acqua, il secondo dall'uso che in principio ne facevano quasi esclusivamente. Tutti i resti che rimangono attaccati all'albero o nel fondo delle scodellette, tutto che si coagulò spontaneamente è *sernamby*. La differenza, che nella vendita passa tra una qualità e l'altra, è fissa e generalmente accettata: il *sernamby* vale 1 milreis ossia lire 2,50 meno che la siringa fissa, mentre questa varia nel modo più sproporzionato da un momento all'altro; ed io l'ho già vista oscillare tra i 27 e i 64 milreis l'*arroba*, i 15 chilog. cioè. Un buon lavoratore nel Rio Negro può fare al massimo da 6 a 7 chilog. per giorno, la media è forse di 4, che, anno buono anno cattivo, gli possono venir pagati da 1 ai 2 milreis per chilo, il che fa già un lucro discreto. Ma chi ne usufruisce? Non certo l'estrattore che, poche eccezioni fatte, indebitato viene a cominciare la fabbrica e indebitato ne esce: ma con tutto ciò riceverà a credito il necessario per mantenersi fino alla nuova raccolta; in cui invece di pagare aumenterà il debito, e così indefinitamente. Si vede spesso gente, che passa la vita in una ubbriachezza cronica, che non possiede che una canoa e una camicia, dovere in questo modo migliaia e migliaia di lire. E l'abitudine è la cosa più naturale del mondo sia per l'avviato che per l'avviatore. L'uomo, che non deve è gente, che non ha valore, e un *tapujo* non pagherà mai completamente il suo debito, o se paga, è per farne uno nuovo immediatamente per poter dire che ha un *patrão* e questo, che conosce il vizio della bestia, gli vende gli oggetti in modo da soddisfarlo, al 50 o/o, al 100 o/o, al 200 o/o, e si contenta di ciò che può ritirare, senza incomodarsi di più e, bisogna confessarlo, senza essere troppo esigente; è sufficiente che il credito appaisca ben chiaro nei suoi libri, il resto non monta; per poco che egli riceva, è già pagato; e volendo ritirarsi, trova sempre chi con un ribasso gli compri il credito; e il *tapujo*, abituato a ciò, passa armi e bagagli nella dipendenza del nuovo padrone; non possedendo nulla, risponde del proprio debito colla persona, la donna non esclusa. Se alcuno vuol convivere con una donna, la prima cosa che fa, le paga il suo debito, ed acquista così il diritto, ch'ella non possa lasciarlo fino a che un altro non la

redima a sua volta; e ciò per l'uso è trovato naturale; e spesso la persona in questione non è neanche consultata, ma, non passa però meno in potere del nuovo acquirente. Una cosa curiosa è che queste poverette fanno tutti i servizii, e spesso sono le concubine dei loro acquirenti; ma il loro debito per ciò non diminuisce: si direbbe che è il prezzo fisso pel trapasso di proprietà; non vi allarmate, come vedete, non parlo di vendita.

Finiti i lavori della gomma, cominciano le feste, in cui tutti si riposano, gustano il dolce far niente, e anche i più previdenti consumano quello, che hanno guadagnato, e cominciano ad intaccare quello, che guadagneranno. Queste feste durano quasi senza interruzione da maggio a settembre: tutti i santi vi passano; e in questo tempo le case delle piccole popolazioni formicolano di gente, né rigurgitano, cosicchè spesso molti degli accorrenti dormono nelle imbarcazioni, in cui vennero. Il mastro abbattuto, bruciato l'ultimo razzo, il luogo ritorna deserto fino alle prossime feste; tutti ritornano ai *sítios* a rifarsi di provvigioni. Gli uomini intanto, i più attivi, si dirigono all'Uaupès o all'Issana a comprar farina per la raccolta futura e ad ingaggiar gente, indebitandola quanto più possono prima di contrattarla, per averla poi a più buon patto, e cercando di aver sempre più che possono uomini nuovi, che sono più malleabili, si assoggettano di più. Se la civilizzazione li ha già guastati, il padrone corre il serio pericolo di svegliarsi una bella mattina solo sul siringale. Calcolato il proprio lavoro, essi si giudicano sciolti d'ogni impegno, e se ne vanno, quando qualche volta non se vadano prima di esservi arrivati.

Il fiume intanto verso la fine di febbrajo cominciò a crescere tanto che il battello a vapore, partito il 12 da Manaos, potè giungere fino a Tapuruquara; e il 19, ringraziando i miei buoni amici dell'ospitalità accordatami, potei rimettermi in cammino alla volta di Manaos. Partito alle 11 da Vista Alegre, giungevamo a sera a Thomar, in altri tempi il Giardino del Rio Negro; oggi gli hanno ridato il vecchio nome con cui fu fondato il primitivo villaggio, Bararòà, dal nome del capo della tribù che primo vi si fissò. Un poco più a monte tra il Xibarù e l'Anhory esistette un'altra popolazione: Lamalonga, oggi sparita, fondata dal capo Dary, fratello di Barraròà. Di qui nel 1737 partì il movimento di rivolta, che mise a fiamma e fuoco le missioni da poco stabilite, occasionato dall'aver un missionario voluto separare uno dei principali del luogo dalla sua bella. Ma fu presto domata e i caporioni della rivolta, João Damaseno, Ambrosio e Domingo pagarono in Moreira colla testa il proprio coraggio.

Thomar è il centro del commercio della gomma elastica nel Basso Rio Negro, dovuto soprattutto al fatto, che i maggiori e migliori siringali esistono nelle sue immediazioni; con tutto ciò non è fiorente: è un mercato, un punto di riunione dei *regatões* e nulla più (il *regatão* è il mercante ambulante).

Sulla riva sinistra, quasi di fronte a Thomar, sbocca il Padanyry o meglio il Rio Preto, di cui questo è il primo tributario di sinistra. Ha la sua foce a $0^{\circ} 8' 49'' 7$ lat. S. e $66^{\circ} 25' 25''$ long. O. Fino alla sua confluenza col Rio Pytima ha una direzione generale da N. a S., formando un leggero arco colla curva rivolta ad O., di qui fino alla sua confluenza col Marary, E.-N.-E.-O.-S.-O., d'onde scorre da N., mentre che il Marary segue fino alle sue sorgenti ai piedi di Tapyra-Pecô E.-N.-E.-O.-S.-O. Il regime generale del fiume è poco variato, le rive alte e le punte di terra ferma si alternano cogli *ygapò*, raramente però molto estesi; fino alle cascate rari sono gli affioramenti rocciosi; il suo letto è di arena, tortuoso e poco profondo. Il Marary, più torrente che fiume, corre tra rive strette e accidentate, è soggetto a rapide piene e a più rapide secche, dovute alla vicinanza delle montagne e alla brevità del corso, 55 chilometri circa. È la via più battuta dai negozianti di salsapariglia, che posto piede a terra in un luogo conosciuto col nome di Porto del Marary, per un cammino terrestre traspongono Tapyra-Pecô, seguendone i contraforti orientali e con un percorso di 24 km. circa scendono nel Castanho.

Percorsi questo cammino nel marzo del 1882, rimontando il Castanho fino al Serro Guay, a pochi chilometri dalla casa del Tuxana Domingo; dalla cui vetta godei di uno dei più splendidi panorama, che io m'abbia mai visto e che mi pagò ad esuberanza delle tre ore di salita, inerpicandomi spesso su per l'impervia costa coi piedi e colle mani.

Era dovunque un muro di selve dalle curve molli, in cui si fondevano con gradazioni impossibili a riprodursi tutti i tuoni di verde, rotto qua e là bizzarramente, or da bianche striscie d'argento, or da nere vette granitiche, fino a perdersi in confusi profili di un verde-mare, in cui l'azzurro del cielo pareva confondersi. Al S. gigante Tapyra-Pecô s'ergeva colle sue tre vette nere e nude dal verde-cupo delle selve delle sue valli e delle sue gole strette e profonde, che si aprono nei suoi fianchi dirupati, da cui in bianchi fiocchi di neve si precipita il Jacaré, affluente del Castanho; e sul dorso della più alta vetta un enorme blocco si disegna netto nello spazio colla figura di un panier: il Curumy-quera-Uraçanza (il panier col bambino morto), che ha la sua leggenda. Il Curumy era stato mandato dalla Mâyua (la cattiva madre dell'acqua).

quella di cui, secondo i Tucani dell'Uaupès, io son figlio) a portare un paniere di frutta a non so chi, coll'ordine di andar dritto e non perdersi per istrada. Ma sì! a mezzo cammino il Curumy incontra una farfalla grande e bella, come se ne son viste mai, e naturalmente gli vien voglia di prenderla; comincia a inseguirla, ed ella sale, sale lungo le coste della montagna; egli sempre col paniere l'insegue, ma inutilmente. Giunto sulla vetta stanco, posa il paniere, e più leggero insegue la farfalla e la tocca; ma appena l'ha toccata, la farfalla muore; ed egli e il paniere è cangiato in pietra. Il Curumy, mi diceva il mio Cicerone, il Tuxana Domingo, si vede ancora disteso dall'altro lato della montagna. Dietro Tapyra-Pecò il Curupyra, scuro di selve, e lontani, perduti nella pianura i monti dell'Yuruparù; poi seguendo all'E. a lato del Curupyra l'alto e nudo Picco del Tamaquarè, che si eleva a simiglianza di un enorme naso rivolto al cielo, e poi la Parima, che con lunga curva va perdendosi nell'azzurro del cielo al N. dietro la Serra d'Unturan, che più vicina tinge di un colore di viola le nude sue creste, e tra queste ai nostri piedi un numero immenso di colline, coperte di selve, e una striscia d'argento, che si perde e riappare tra quelle; il Castanho, le di cui sorgenti restano all'O. e ci sono nascoste dalla cortina di selve, che è ancora in piedi e impedisce la vista. Lo stesso vecchio Tuxana ne fu sorpreso; egli conosceva tutti quei luoghi, tutte quelle colline, quelle selve gli erano famigliari, ma non gli aveva mai visti che a poco a poco, a brani, per così dire, e quell'immenso panorama lo sorprese, ma per poco. « È quella, è quella la Serra Parima, è là che son nato, è di là che mi cacciarono i Guaharibos, è là che nasce l'Orenoco ». E allora mi contava, che essendo egli ancora bambino, abitava le rive dell'Orenoco ai piedi della Parima; ma che i suoi ne furono cacciati dagli Indiani Guaharibos, che uccisero quanti non poterono fuggire; e che la sua tribù fu decimata, rifugiandosi mano mano sempre più lontano, fino a che viveva da una decina d'anni in quel luogo ritirato del Castanho; e che il Forte delle Maloche era più a valle, scaglionato lungo il fiume. Per quanto avessi gran desiderio di seguire il cammino e ritornare per la via dell'Orenoco e il Cussiquiare, non lo potetti, e ritornai pel medesimo cammino.

Il Padauri, nel suo corso inferiore, come pure il Rio Preto, è ricco di *siringaes*, che poco si estendono a monte delle foci, e unica ricchezza estrattiva esplorata può dirsi la *piassaba*: le radici avventizie di una specie di palma, che cresce abbondante, formando vaste foreste sulle sue rive, e che è utilizzata in cordami, scope, tappeti, ecc., e preferita per la sua leggerezza e resistenza. All'infuori di pochi *sittios* e

qualche baracca d'estrattori di *piassaba*, il Padauri è deserto; ma dicono che numerose tribù indigene *bravias* (feroci) ne abitano l'alto corso. Nel Marary non esiste che un'unica *maloca*, quella del Tuxana Riccardo, e anche questa appartiene alla medesima tribù dell'Alto Castanho, cioè, secondo mi dicevano, ai Jacarè Tapuya.

Passavamo alle 7 Moreira, fondata da un fratello di Barrarò, per nome Caboquena; e alle 2 siamo in Barcellos, *alias* Mariuà, *Cabeça da Comarca* (capoluogo) del Rio Negro. Fu al tempo delle colonie capitale della Capitania del medesimo nome, elevata a questo grado colle regalie di villa nel 1758. Nel 1780 contava 480 case, distribuite su tre lunghe strade parallele al fiume, con palazzo del governatore, cattedrale, una filanda di cotone, una di tessuti, una corderia di *piassaba*, fabbriche di indaco, di tabacco, ecc.

Oggi tutto questo è sparito; il fiume da un lato, la foresta dall'altro, hanno ridotta l'area dell'antica capitale a poca cosa, e delle 40 case, che esistevano ancora nel 1879, molte sono diroccate e poche sono state riparate. In questo momento è quasi deserta: una febbre maligna di carattere bilioso desola la piccola popolazione, facendovi vittime numerose.

Nel porto, che in altri tempi fu la piazza pubblica, biancheggiano, danneggiati dal tempo e dall'acque, che li ricoprono nell'epoca delle piene, i marchi destinati alla frontiera, qui trasportati, quando sull'ultimo scorcio del secolo passato Spagna e Portogallo elessero una Commissione mista per determinarla, senza giungere a conclusione per disaccordo tra gl'incaricati, o forse meglio per ordine delle due Corti, cui premeva non definire la questione, sperando ottenere forse migliori condizioni col tempo.

All'alba del giorno dopo eravamo a Cariveiro, di qui a Moura, l'antica Ità-Rendana, l'una e l'altra in decadenza. Nel 1879 approfittando dell'emigrazione cearense, dovuta alla carestia, che desolava quell'infelice provincia, il governo imperiale cercò infonderè nuovo sangue a Moura, dirigendovi una colonia di questi abitanti, ma inutilmente; oggi non ve ne resta che uno solo, mostrando una volta di più che non è una ordinanza, non è l'immissione di elementi eterogenei, che possono arrestare nella loro decadenza queste regioni, ma solamente la remozione delle cause, che la determinarono, confuse, contraddittorie e difficili a discriminarsi. Come in tutto il Rio Negro, la sua decadenza cominciò nel 1833, appunto quando Manãos cominciava ad elevarsi; ma a farla più rapida concorsero le scorrerie che fino al 1884 vi facevano gl'indiani Chrishanas, allora conosciuti col nome di Uaimyris o Jauapiris, di

cui, come dell'Uaupès, mi intratterrò più tardi. Di fronte sulla riva sinistra mette foce il Jauapiry, e un poco più a monte il Rio Branco; da cui sono ritornato pochi giorni or sono, il 29 cioè dello scorso giugno. Il fiume, che a Moreira misura da sponda a sponda più di 5 leghe, non ne ha qui che una o poco più.

Da Moura ad Ayrão sono 9 ore di viaggio; è l'unica oggi, oltre Thomar, che presenti un piccolissimo progresso, dovuto alla vicinanza dell'Jahù, che ha la sua foce poco a valle, ricca di *siringaes*. Ayrão, già San José do Jahù, fu fondata coi resti di una missione di Tarumans dell'Anavilhana, corruzione, (se ho da credere al Baéna) di Anuêne, distrutta dagli antropofaghi Aramayizes. Dodici ore dopo aver lasciato Ayrão davamo fondo di fronte a Taupessasù, già Pojares, dove non restò più che poche case, perdute tra una folta vegetazione; e la mattina del 24 all'alba giungevamo a Manãos, la giovane regina del Rio Negro, che per quanto recente, comincia a lottare d'importanza con Belem, capitale della vicina provincia del Parà. Il viaggiatore che vi giunge col cuore oppresso da tanta decadenza, lasciategli dire la parola, da tanta miseria, che tanto più salta agli occhi quanto è maggiore la ricchezza naturale della regione, sente un vero sollievo alla vista della gentile città, che specchiasi nelle scure acque del fiume; e per me era tanto maggiore, perchè voleva dire il riposo di una lunga peregrinazione, in mezzo a persone amiche e benevole. Ma di Manãos più a lungo e più tardi, giacchè, per la sua importanza, merita bene ch'io mi occupi specialmente di lei.

Il Rio Negro ha le sue ignote sorgenti probabilmente nei contraforti occidentali delle Ande della Nuova Granata, oggi Colombia; la sua direzione generale nella parte conosciuta di questo primo tratto, in cui ha il nome di Guainia, sino cioè a circa 12 km. a monte di Maroa, è N.-N.-O.; di qui, salvo una breve e brusca deviazione ad E. a valle di Maratitana, si dirige al S.-S.-O., fino ad incontrare l'Uaupès. Da questo fino alla foce del Padauri il suo corso è quasi parallelo all'equatore; poi con un largo semicerchio, la di cui curva è rivolta al N., corre a S.-S.-O. fino ad incontrare a 18 km. circa a valle di Manãos, il Sili-mões, con cui forma ciò, che qui propriamente si chiama l'*Amazonas*. È uno dei più vasti fiumi di questo ricco bacino, la cui larghezza supera spesso i 18 chilometri; nel punto più ampio, di fronte a Moreira, raggiunge circa 30 chilometri. La sua larghezza media però, dal punto dove lascia il nome di Guainia fino a Manãos, è di 9 chilometri circa; e il punto più stretto di questo lungo percorso (1,100 chilom. circa) è a San Gabriel, dove passa per una gola di poco più che 300 metri. Ma

alla larghezza non corrisponde la profondità; e ad acque basse i battelli a vapore di una certa portata non ne navigano che una piccola parte, causa i vasti banchi di sabbia e le scogliere, di cui è sparso il suo letto; e se nelle piene giungono fino a Tapuruquàra, nelle magre rare volte passano il Moreira; e l'Alto Rio Negro è loro sempre vietato. Nel 1879 una piccola lancia a vapore potè rimontare fino a Maroa in Venezuela; ma le difficoltà e i pericoli che dovette superare, in luogo di provare la navigabilità del fiume, provarono il contrario. Il canale sarebbe migliorabile? Forse sì, perchè il declive non è forte, e il regime generale della parte superiore presenta una profondità media maggiore che l'inferiore; ma dubito che per il momento ne valga la pena. Lo confesso, non credo ai progressi e ai miglioramenti, che in regioni come queste, secondo alcuni, potrebbero produrre le maggiori facilità di comunicazioni; credo invece che queste produrrebbero un risultato contrario, lo spopolamento; e lo stato del Basso Rio Negro, dove pure giungono mensilmente vapori, mi autorizza dirlo.

Numerosi, ed alcuni importantissimi pel volume delle proprie acque, sono gli affluenti, che vi mettono capo; di cui i principali, sulla riva destra, sono l'Aquio, il Tomo in Venezuela, il Xiè, l'Issana, l'Uaupès, il Curicuriary, il Marié, l'Urubaxy, l'Arirahà, il Jahù nel Brasile, e sulla sinistra il Coronochito, il Tiringuin, il Canale Cassiquiari, che riceve acqua dall'Orenoco, Scapa e Pacimoni in Venezuela, il Dimitty, Cahabury, Maravià, Darahà, Padaury, Uaracà, Xiruin, Branco, Jauapiry, Anéne, Taruman nel Brasile, per lasciar di citare una quantità di più piccoli e meno importanti. Di tutti questi, eccettuatine appena i primi due e il Cassiquiari, sono sconosciute le sorgenti e il corso superiore, e di alcuni appena appena nota la foce.

La sua principale ricchezza è nelle sue foreste, unendo nella zona, che percorre, e i vantaggi delle terre alte e quelli delle terre basse; e da questo lato il Rio Negro è naturalmente diviso in zone, che si alternano, ora presentando sempre zone forestali, dove vivono *bertholettie*, *massarandube*, *copaibe*, ecc., ora altre dove la gomma elastica regna sovrana. Il Guainia e l'Alto Rio Negro fino alla foce del Cassiquiari sono terre alte; dal Cassiquiari fino alla foce dell'Uaupès ricchi *siringali* si stendono sulle sue rive, ma spariscono poco dopo per tutta la regione delle cascate; e fino a Boa Vista, salvo poche eccezioni, la siringa scarseggia. Di qui fino a Moreira le sponde e l'infinito numero di isole di questo vasto arcipelago danno, può dirsi, i due terzi del prodotto del fiume tutto; di là la siringa risparisce dalle sue rive, per riapparire qua e là alla foce degli affluenti fino a Manãos.